

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sinistra esce dal letargo

di GIUSEPPE CHIARANTE

DOPO lo sbrogliamento e le incertezze seguiti alla sconfitta elettorale di giugno, una fase di movimento sembra riaprirsi nella Democrazia cristiana: a poco a poco si viene delineando, in vista dell'ormai prossimo congresso, l'avvio di una nuova dialettica interna. Da un lato emergono le preoccupazioni dei tradizionali gruppi di potere, che temono soprattutto che la batosta del 26 giugno si traduca in un ridimensionamento di antiche e meno antiche posizioni di dominio e di privilegio. Essi cercano perciò di premere, al centro e in periferia, per rafforzare comunque il peso della DC, così nel governo nazionale come nelle amministrazioni locali. Ma cominciano a manifestarsi anche le inquietudini delle correnti che più sono legate alle tradizioni del cattolicesimo democratico o del cattolicesimo sociale: e che guardano con apprensione all'ipotesi di una DC ridotta al ruolo di «polo moderato» o che accentuano il suo volto di «destra moderna».

È significativo — e non è certamente casuale — che queste inquietudini abbiano trovato quasi contemporanea espressione in due prese di posizione di rilievo, come l'intervista al «Corriere della Sera» del presidente della Corte costituzionale Elia e la relazione di Zaccagnini all'assemblea della corrente che da lui prende nome. Ma è ancor più significativo che così Elia come Zaccagnini abbiano indicato — come sola possibile via d'uscita dal vuoto di strategia in cui la DC è precipitata — il ritorno alla politica di Moro, alla «terza fase», al riconoscimento della centralità della «questione comunista» per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia italiana.

In realtà c'è stata nella DC, subito dopo l'assassinio di Moro, una netta rottura di continuità. La politica di solidarietà è praticamente finita già all'indomani del 9 maggio 1978 ad opera dei dirigenti democristiani, e non è stata abbandonata in modo unilaterale dai comunisti, come va scrivendo un giorno sì e un giorno no Giovanni Galloni. Quella rottura è poi stata accentuata sia dalla maggioranza del «preambolo» sia dalla segreteria De Mita: che ha presentato le sue teorizzazioni sull'alternativa come una ripresa della linea di Moro, ma ha dato all'alternativa contenuti di svolta a destra e di contrapposizione al PCI che portavano inevitabilmente allo scontro e non al confronto. Il risultato è stato che la DC ha perso quel ruolo centrale di mediazione che la politica di Moro aveva cercato di assicurare: accentuando il suo volto di forza conservatrice essa ha dovuto cedere ad altri partiti l'area centrale dello schieramento politico.

Che cosa può però significare, oggi, riprendere i temi del confronto con i comunisti? Leopoldo Elia ha indicato come centrale il problema della «democrazia compiuta» e ha sottolineato che ciò richiede che si dia un ben più ampio respiro al dibattito sulle riforme istituzionali, non limitandosi a cercare nuovi strumenti per far funzionare governo e Parlamento, ma mirando a «un'intesa

più profonda», per «conseguire una realizzazione più piena del grande disegno costituzionale». Dal canto suo Zaccagnini — e come lui Granelli e Bodrato — ha sostenuto che per «tornare» a far politica, per avere nuovamente «una reale funzione storica», la DC deve riprendere l'iniziativa sulla questione comunista e proporsi di ricercare, anche coll'opposizione, «un'intesa di fondo intorno ai grandi temi della rigenerazione economica, del rinnovamento dello Stato e del rafforzamento della democrazia».

Il problema è, tuttavia, che non si vede come si possano conciliare questi obiettivi con la linea sin qui seguita dalla segreteria De Mita. Anche De Mita fa parte dell'«area Zac»: e la sua presenza e il suo discorso all'assemblea di Chianciano sono stati il segno più evidente delle contraddizioni in cui si dibatte la sinistra democristiana. Non si può infatti parlare di ritorno a Moro e alla politica della «terza fase» e insistere su una linea che, in nome di esigenze di efficienza e di rigore intese in termini seccamente neoconservatori, ha portato la DC, come è accaduto nella campagna elettorale, ad accordarsi alle scelte dei settori più retrivi del padronato. Proprio in questi giorni Andreotta, in un'intervista a «Repubblica», ha ribadito questa concezione del «rigore» e ha criticato addirittura da destra i provvedimenti del governo: ma non è anche Andreotta un componente dell'«area Zac»? E non si vede come si possa proporre una rinnovata fase di confronto con i comunisti se contemporaneamente va avanti la campagna sulle giunte locali promossa dall'attuale segreteria: una campagna che vorrebbe imporre in tutte le sedi l'alleanza pentapartitica, senza alcuna preoccupazione di coerenza nei programmi o di rispetto della volontà degli elettori, e avendo invece come solo obiettivo quello di mandare all'opposizione il Partito comunista.

È bene dire subito che, per quel che ci riguarda, questa manovra non ci fa paura: ci preoccupano, se mai, le conseguenze per il paese. Ma queste contraddizioni mettono in luce, per la sinistra democristiana, che le analisi e i discorsi non bastano, e non bastano neppure le formule: se davvero si vuole riprendere l'iniziativa sulla questione comunista, evitando che l'alternativa sia intesa come pura contrapposizione e ristabilendo — pur nella distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione — un più positivo clima di confronto, è necessario modificare in profondità, al centro e in periferia, le scelte politiche e programmatiche che la segreteria De Mita ha sin qui compiuto e che essa cerca di imporre all'intera coalizione di governo. Altrimenti è inevitabile che la DC si ritrovi, come già oggi accade, priva di un'iniziativa politica di un qualche respiro: e sia destinata a subire passivamente — quali che siano le preoccupazioni dei suoi gruppi di sinistra — il processo che tende a ridurla a polo moderato. Con tutte le conseguenze che ne possono derivare, anche sul piano di un ulteriore declino politico ed elettorale.

Nuovi attacchi al salario mentre la maggioranza è divisa

Visentini: fisco disarmato

La Confindustria non vuole pagare il punto in più della scala mobile

Lo scontro sui decimali maturati da febbraio - Domani la decisione degli imprenditori - De Michelis conferma l'interpretazione Scotti - Il caos tributario: incerte anche le entrate del condono sull'abusivismo edilizio

ROMA — Nella legislazione italiana non c'è il reato di evasione fiscale e la legge «manetta agli evasori» consentita di agire solo in casi molto particolari, con procedure particolari. Lo ha fatto rilevare il ministro delle Finanze Bruno Visentini ai giornalisti che ha incontrato a Venezia, dove si trovava per il congresso internazionale dei fiscalisti. Nei giorni scorsi aveva dichiarato che avrebbe agito con la massima severità contro le evasioni: ora non ne sembra più tanto sicuro. L'osservazione di Visentini vale come implicita richiesta di introdurre nella legislazione italiana il reato di evasione, la possibilità di far arrestare chi mente al fisco o gli rimette docu-

mentazioni non vere. Ma Visentini si trova in una ben strana posizione verso il governo e, interpellato dagli stessi giornalisti sul condono edilizio, si è dimostrato molto freddo nei confronti di questa misura: «Non è un provvedimento mio, è un provvedimento del governo nella sua collegialità». Sabato scorso era stato un ministro socialista, Francesco Forte, a prendere le distanze da un altro provvedimento del governo, quello che mette l'imposta sul reddito dei titoli atipici, da lui prima approvato in Consiglio dei ministri poi criticato a fondo di fronte ai finanziari che fanno affari sull'esenzione fiscale di quei titoli. Teri, poi, ha precisato

ulteriormente che le norme del decreto vanno «correttamente interpretate». Ma nella freddezza di Visentini verso il condono edilizio c'è qualcosa di più: il ministro ha detto di non avere elementi per giudicare l'entrata che potrà procurare all'Erario. E, si badi bene, il sacrificio della disciplina dell'edilizia e della equità è stato giustificato con l'entrata che può procurare, ma che nemmeno il ministro delle Finanze sa stimare. Non si è previsto quanto si può incassare; quindi il governo non ha calcolato nemmeno a quali entrate rinun-

ROMA — Questa volta la Confindustria non ha bisogno di una disdetta formale per aprire la «guerra» sulla scala mobile. A dar fuoco alle polveri provvederà automaticamente la prossima riunione della commissione incaricata di calcolare il nuovo scatto di contingenza. E' ormai sicuro, infatti, che a novembre i decimali di scala mobile finora accantonati (0,82) si aggiungeranno alle nuove frazioni (è sufficiente uno 0,18) formando l'atteso e contestato punto in più. Sarà pagato? Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ha risposto di sì. In via informale ha comunicato questa decisione già da una settimana al vertice della Confindustria. E, in occasione del convegno dei giovani industriali a Santa Margherita Ligure, ha confermato pubblicamente che «i decimali verranno recuperati, così come aveva indicato il precedente governo». De Michelis, quindi, si attiene all'interpretazione già data dal suo predecessore, Vincenzo Scotti, appena sorta la controversia sul meccanismo di calcolo della contingenza concordato il 22 gennaio. Ma sempre nel convegno ligure, il presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, ha indossato i panni del «cattivo» per ribadire l'interpretazione unilaterale secondo la quale i decimali vanno volta a volta cancellati. Ciò significa una sola cosa: la Confindustria non pagherà il prossimo anno.

De Michelis, quindi, si attiene all'interpretazione già data dal suo predecessore, Vincenzo Scotti, appena sorta la controversia sul meccanismo di calcolo della contingenza concordato il 22 gennaio. Ma sempre nel convegno ligure, il presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, ha indossato i panni del «cattivo» per ribadire l'interpretazione unilaterale secondo la quale i decimali vanno volta a volta cancellati. Ciò significa una sola cosa: la Confindustria non pagherà il prossimo anno.

Drammatico esodo da Pozzuoli

Gli abitanti vogliono insediamenti definitivi

Occorre discutere contemporaneamente il recupero della città. Oggi cominciano le demolizioni - Proteste per le requisizioni

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Vogliamo discutere la questione nel suo complesso, in modo che tutto sia legato alla prospettiva di recupero di Pozzuoli, alla quale nessuno intende rinunciare. Perciò non pensiamo che si possa discutere solo di trasferimento della popolazione. A questo proposito, siamo per insediamenti definitivi e stabili ma il governo deve dare garanzie sui tempi e finanziamenti. E stato questo il tono del discorso

che gli amministratori di Pozzuoli hanno fatto ieri sera al ministro Scotti nel corso della riunione convocata in prefettura. Il quesito posto dal ministro era molto schematico. Poiché si deve decidere la costruzione di una frazione distante alcuni chilometri dalla città flegrea, il Comune avrebbe dovuto dire se la preferenza cadeva su prefabbricati leggeri, nel caso era possibile garantirne l'installazione entro sei mesi; o

se cadeva su l'edilizia pesante, nel qual caso i tempi si sarebbero prolungati fino ad un anno. Come abbiamo detto, il Comune non ha accettato l'impostazione unilaterale del quesito. La riunione del consiglio convocata per esaminare e decidere in proposito non è stata tenuta. «Noi pensiamo di poter la-



POZZUOLI — Bambini davanti ad una casa lesionata

Richieste precise a un governo troppo lontano

di GERARDO CHIAROMONTE

Era ora. Oggi, finalmente, si riunisce un organo di governo (il Consiglio di gabinetto) per discutere di Pozzuoli. A questa decisione non sono state estranee le nostre sollecitazioni e pressioni. Posso fornire, per questa riunione, una testimonianza diretta, dato che sono tornato a Pozzuoli sabato scorso. Arrivando sul tardi, nel pomeriggio, ho incrociato le macchine della gente che, ogni sera, lascia Pozzuoli: commercianti, artigiani, professionisti. Guidato da un gruppo di compagni (assessori, dirigenti politici e sindacali, operai di fabbrica) ho potuto rendermi conto, di nuovo, della tragedia che stanno vivendo decine di migliaia di persone e una città fra le più antiche e civili del nostro paese. I compagni che mi facevano da guida erano commossi e stanchi. Sono settimane che quei comunisti

quasi non chiudono occhio e si adoperano, venti ore su ventiquattro, al servizio della gente. Ed erano assai commossi, quando mi indicavano i bei palazzi antichi che bisogna abbattere, o chiese mirabili che spariranno, interi quartieri abbandonati, e deserta anche la bella piazza centrale, una volta sempre piena di gente e di rumori, e anche di manifestazioni democratiche e popolari. E ho rivisto le tende sul mare, e la gente accampata che ancora può godere (ma per quanto tempo ancora?) di un autunno mitissimo, e senza pioggia. Ero stato a Pozzuoli in settembre, con una delegazione dei gruppi parlamentari comunisti. Ed ero rimasto stupefatto per il fatto che alle nostre insistenze perché si requisissero case ed alberghi, e si approntassero roulettes e containers, e si pensasse a quello che bisognava fare se la situazione fosse peggiorata, ci si risponde-

va (anche da parte di funzionari capricciosi come il Prefetto Boccia) che non bisognava esagerare nelle preoccupazioni dato che il numero delle case requisite era quasi pari a quello delle famiglie a quel momento sfittate (che allora erano circa trecento). L'affermazione era, anche allora, ottimistica (per quel che riguarda le case requisite): ma il ragionamento ci sembrava assurdo, date le caratteristiche del fenomeno bradisismico che colpisce Pozzuoli. Poi è venuta la scossa tremenda del 4 ottobre, la situazione è peggiorata, e si è ordinato lo sgombero del centro storico senza che fossero stati approntati i modi e i mezzi come dare alloggio alla gente. Prendano nota, per favore, i membri del Consiglio di gabinetto. A sabato sera, la situazione era la seguente. Fra sfrattati e cittadini che sono andati via per i fatti loro si raggiunge la cifra di 25.000 persone. Si

calcola che nella zona del centro storico saranno effettuati altri 4.500 sfratti, per un totale di oltre 20.000 persone. In tutto, quindi, 45.000 uomini, donne, ragazzi (ma c'è chi valuta questa cifra approssimata per difetto). Sono stati requisiti 391 appartamenti, e assegnati 352 (per un totale di 2.000-2.500 persone). Sono stati requisiti altri 1.000 posti negli alberghi lungo il litorale verso il Lazio e altri 1.300 nella zona nolana (per sistemare 277 nuclei familiari di operai di Pozzuoli che lavorano all'Alfasud). In tutto, si può parlare di 4.500 persone che sono state, in vario modo, «sistemate». Le scuole sono inagibili: più di diecimila ragazzi rischiano di perdere l'anno scolastico. I commercianti e gli artigiani non sono stati aiutati a portare avanti la loro attività. Nulla si è previsto fino-

(Segue in ultima)

La «giornata della pace»

Alla marcia del 22 anche le AGLI

Stanno arrivando in Europa i missili Pershing e Cruise

ROMA — Il Comitato esecutivo nazionale delle AGLI ha deciso all'unanimità la partecipazione delle AGLI alla manifestazione per la pace e il disarmo indetta per il 22 ottobre. A tale manifestazione le AGLI parteciperanno con una piattaforma autonoma di contenuti e di proposte che ritengono possa interpretare le motivazioni, le attese e le speranze di pace di milioni di cittadini e di lavoratori cattolici. Per sottolineare l'importanza che le AGLI attribuiscono all'iniziativa, il Comitato Esecutivo ha convocato a Roma per il giorno 22 ottobre il Consiglio Nazionale delle AGLI.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Due indiscrezioni inquietanti sono state pubblicate ieri dal Washington Post, precisamente nella rubrica di Jack Anderson, un giornalista che spesso carpisce segreti o riceve preziose informazioni di natura militare e politica da ottime fonti.

vecchi caccia sovietici Mig 17 (costruiti negli anni 50) spediti a Cuba venissero trasferiti nella capitale del Nicaragua. Anderson scrive che questa mossa sovietica è stata decisa in risposta al bombardamento dell'aeroporto di Managua eseguito dai ribelli antisandinisti su sollecitazione della CIA per dimostrare al Congresso degli Stati Uniti che vale la pena di continuare a sostenere l'attività del «contras». Il bombardamento, secondo il giornalista, può non avere impressionato i dirigenti del Nicaragua ad adottare contromisure. E su loro richiesta, i sovietici avrebbero spedito i Mig 17 che dovrebbero essere guidati da piloti nicaraguensi. «Così la CIA — commenta Anderson — dopo aver scatenato la guerriglia antisandinista, sta riuscendo in una escalation che potrebbe coinvolgere direttamente gli Stati Uniti in un'azione di guerra».

Primo. Aerei militari da trasporto avrebbero già trasferito in Europa (in Germania occidentale e in altri paesi non identificati) le componenti dei missili Pershing 2 e Cruise che dovrebbero essere installati se le trattative in corso a Ginevra non il rendessero superflui entro il primo di dicembre. Anderson sostiene che, grazie a questa spedizione anticipata e segreta, il Pentagono spera di poter rendere operativo il primo dei Pershing addirittura entro il 15 dicembre. L'operazione sarebbe stata eseguita per frustrare i movimenti pacifisti tedeschi che stanno in guardia per organizzare manifestazioni proprio contro lo sbarco degli euromissili.

Secondo. Il Pentagono sta prendendo in guardia per organizzare manifestazioni proprio contro lo sbarco degli euromissili. Secondo, il Pentagono sta prendendo in guardia per organizzare ipotesi di un colpo ad alta precisione, contro Managua, nell'ipotesi che 14

IN SETTIMANA INCONTRO GENSCHER - GROMIKO A PAG. 2

Accordo fatto sugli osservatori

Gli italiani con i greci sullo Chouf

Attesa oggi la richiesta formale del governo di Beirut - Si parla di 800 uomini

ROMA — E' ormai certo, anche se mancano ancora gli annunci e gli adempimenti ufficiali: osservatori italiani e greci andranno sullo Chouf e nella regione di Aay per vigilare sul rispetto della tregua. Dopo il raggiungimento di un accordo in proposito, sancito ieri da una riunione a Beirut del «Comitato militare di sicurezza» (formato da ufficiali greci, italiani, falangisti e dagli scelti di «Amal»), una richiesta ufficiale è attesa in queste ore. Il governo di Atene ha già comunicato in anticipo il suo assenso, per bocca del suo portavoce Maroufas. Da parte italiana palazzo Chigi ha confermato ieri sera, con una nota ufficiosa, la disponibilità già espressa nel recente colloquio con Waid Jumbatt. In precedenza si erano avute due dichiarazioni dei ministri degli esteri Andreotti e della difesa Spadolini, sostanzialmente convergenti nel preannunciare l'adesione italiana alla richiesta del governo libanese, non appena questa arriverà, e di «non essere» allineo degli osservatori. Anche il ministro della difesa rileva poi che «l'avvio di un processo di pacificazione, internazionalmente garantito, consentirà all'Italia di affrontare la graduale riduzione del contingente di pace e di interposizione della Forza multinazionale». Al quale contingente proprio ieri le autorità di Beirut hanno chiesto una prestazione giuristica: quella di garantire

avviso «che non si può prescindere dall'ONU, almeno con una «presa d'atto» del segretario generale, giacché voler escludere l'ONU sosterebbe una linea di «non intervento» libanese «che come dire che la Siria e Israele non esistono». In ogni caso — ha precisato ancora il ministro degli esteri — «la formula a due (Italia e Grecia) risulterà veramente appoggiata da tutte le parti libanesi e non siano possibili formule più ampie, ritengo che non ci tireremo indietro; anche perché — ha aggiunto — un successo sulla via della riconciliazione nazionale in Libano «ci consentirà di alleggerire il contingente militare, senza fretta pericolosa ma come preciso obiettivo».

Nella stessa linea si colloca, sostanzialmente, la dichiarazione di Spadolini: «A condizione che tutte le parti interessate siano d'accordo e che si realizzi un qualche essenziale accordo con le Nazioni Unite, è prevedibile il sì del nostro paese» allineo degli osservatori. Anche il ministro della difesa rileva poi che «l'avvio di un processo di pacificazione, internazionalmente garantito, consentirà all'Italia di affrontare la graduale riduzione del contingente di pace e di interposizione della Forza multinazionale». Al quale contingente proprio ieri le autorità di Beirut hanno chiesto una prestazione giuristica: quella di garantire

Giancarlo Lannutti (Segue in ultima)

Nell'interno

Biffi G. e Scicolone lasciano il Consiglio

Nuova fase della crisi al Comune di Torino. Nella seduta di ieri sera il Consiglio ha ratificato le dimissioni dell'ex sindaco e dell'ex assessore del PSI accusati nell'inchiesta sulle tangenti. A PAG. 2

In allerta truppe Usa in Corea del Sud

Sono giunte a Seul le salme delle 19 vittime della strage che ha decimato domenica in Birmania il governo sudcoreano. Le truppe Usa in Corea del Sud in stato di allerta. Un'azione dell'opposizione birmana? A PAG. 2



SEUL — Il rientro in patria di uno dei feriti nell'esplosione di Rangoon

Gioconda: l'esame del computer dice...

Il cielo verde della Gioconda, che tanto ha fatto discutere gli storici dell'arte, quando il dipinto Leonardo era di un bell'azzurro vivo. A smentire tante interpretazioni e teorie è stato il computer della NASA. A PAG. 11

Una donna di 81 anni Nobel medicina

Barbara McClintock, 81 anni, americana, è la vincitrice del 1983 Nobel per la medicina. Il premio, quasi un risarcimento, è stato assegnato per le sue ricerche, compiute 30 anni fa, sui geni mobili. A PAG. 11